

**Note su vita e apostolato penitenziario di S. Giuseppe Cafasso,  
Patrono dei Cappellani delle Carceri e dei Detenuti**

Al compiersi dell'anno 1937, con l'uscita in seconda edizione aggiornata dell'aureo libretto di Luigi Carnino sulla vita di Giuseppe Cafasso<sup>1</sup>, era appena avvenuta la canonizzazione del Santo Patrono delle Carceri.

È da questo libretto, concepito per la grande divulgazione, che abbiamo scelto i brani atti a delineare la personalità e l'azione di S. Giuseppe Cafasso, soprattutto in relazione al ministero carcerario. Anzitutto però, i dati essenziali della sua vita:

Nasce a Castelnuovo d'Asti, terzo di quattro figli, il 15 gennaio 1811. È un ragazzo gracile, che manifesta già a tredici anni una deformità da scoliosi. Ritiene a memoria e ripete ai compagni con passione le prediche udite in chiesa. Risparmia - in quei tempi di indigenze essenziali - sul cibo e sulla frutta per dare qualcosa ai poveri. Dopo il ginnasio frequenta il seminario, e già si attira affetto e riverenza per la schiettezza della sua santità. Sacerdote nel 1833. Continua a Torino gli studi di morale, occupandosi, la festa, degli spazzacamini e dei muratori immigrati. Affianca nel medesimo luogo di studi (il Convitto Ecclesiastico di Torino) l'opera del Rettore e ne diviene poi il sostituto. Diffonde nel giovane clero lo spirito di S. Alfonso. Confessore assiduo e frequentatissimo nella chiesa di S. Francesco, usa ripetere ai suoi alunni: "Chi tra i sacerdoti ama esercitarsi in azioni grandi, sublimi, nobili e gloriose, confessi; chi vuol rendersi utile più che mai ai prossimi, confessi; chi vuol guadagnarsi molti meriti, confessi!". In questo ministero egli era sobrio e affettuoso, trovava argomenti incisivi e scavava soprattutto nel cuore, al quale sapeva parlare con decisione e discernimento. Chiunque del clero e del laicato avesse bisogno di un consiglio o di una direzione ricorreva a lui, consultandolo nelle più varie questioni e ricavandone risposte pronte, brevi, chiare, date con un tono dimesso e al tempo stesso sicuro, sì che non lasciavano incertezze. Nel campo della direzione spirituale, una delle sue maggiori benemerenzze è di essere stato guida e sostegno di S. Giovanni Bosco. I due santi erano compaesani e si erano conosciuti a Castelnuovo, quando il Cafasso, di alcuni anni più grande e già chierico, era stato visto da Giovanni Bosco appoggiato alla porta della chiesa, in attesa che questa si aprisse, mentre piazza e paese erano in agitazione per la festa della Maternità di Maria. Il chierico, racconta don Bosco, era piccolo nella persona, occhi scintillanti, aria affabile, volto angelico: "Io fui rapito dal suo sembiante, e, sebbene toccassi soltanto l'età di dodici anni, mosso dal desiderio di parlargli, mi avvicinai e gli indirizzai queste parole: «Signor Abate, desiderate vedere qualche spettacolo della nostra festa? Io vi condurrò dove desiderate». All'invito di Giovanni, dopo essersi interessato a lui brevemente, come si usa coi ragazzi, il Cafasso risponde con parole che don Bosco considererà memorabili e degne del suo stesso programma di vita: "Colui che abbraccia lo stato ecclesiastico si vende al Signore: e di quanto è nel mondo nulla deve più stargli a cuore, se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime". Del prediletto don Bosco, il Cafasso dirà più tardi: "Lasciatelo fare! Lasciatelo fare; la sua opera farà un gran bene nel mondo"; e gli lascerà alla sua morte, con il condono di ogni debito - era pur stato già grande benefattore dell'opera di don Bosco - "lire cinquemila una volta tanto".

I due Santi si stimavano e intendevano perché c'era per certi versi in loro affinità e complementarità. Per quel che riguarda la realtà penitenziaria, tale complementarità si manifesta negli aspetti della lotta cristiana alla devianza, che si è espressa in Giovanni Bosco come apostolato di prevenzione, e nel Cafasso, come apostolato di riconciliazione. Anche l'opera "preventiva" di don Bosco, è stata però un suggerimento della sua guida spirituale don Cafasso, se, a quanto riferisce l'autore del nostro libretto - che cita un figlio di don Bosco, il Card. Cagliero - "è per ubbidienza a don Cafasso che don Bosco si fermò a Torino e prese a radunare i giovani del primo Oratorio di San Francesco di Sales".

S. Giuseppe Cafasso morì non ancora cinquantenne, logorato dalle fatiche e consumato dalla carità.

Ecco qui alcuni brani della citata biografia, riprodotti nel loro testo originale, salvo per alcuni arcaismi, e riuniti in compendio. Essi rappresentano efficacemente l'apostolato penitenziario di S. Giuseppe Cafasso, che, insieme alla formazione del clero ha costituito la missione e il carisma di questo servo di Dio. Le motivazioni e lo stile di tale apostolato hanno convinto la Chiesa a fare di S. Giuseppe Cafasso il Patrono dei Cappellani delle Carceri, nonché del mondo penitenziario e di tutte le imprese volte alla redenzione cristiana e sociale dei detenuti.

<sup>1</sup> Sac. LUIGI CARNINO, S. Giuseppe Cafasso, Breve vita popolare, Torino (La Palatina) 1937